

O. CATECHISMO POLITICO

PEI POPOLANI

Si pubblica TUTTI i SABATI

per cura

di P. THOUAR e M. CELLINI



LA LEGA ITALIANA

Il Numero 33 dell' *Italia* contiene, sotto il titolo di *Politica popolare*, un articolo che spiega popolarmente che cosa sia la *Lega Italiana*. Questo scritto indirizzato ai *Popolani* è chiaro, istruttivo, utile; e noi vorremmo ripubblicarlo per intero nelle nostre pagine. Ma l'abbondanza degli argomenti che abbiamo da trattare ce lo vieta. Non possiamo peraltro resistere al desiderio di accennare in succinto gl' insegnamenti, con bel garbo somministrati da quello scritto ai lettori.

Lega italiana vuol dire unione fra principi, unione fra popoli italiani.

Sarebbe una bella cosa che l'Italia non fosse scompartita in molti regni; ma non potendosi, per tanti motivi, formare di tutta l'Italia uno stato solo, bisogna unire, confederare, collegare tra loro i principi italiani; e così l'Italia verrà ad essere nazione intera e sola. Che il re di Napoli dunque, quello di Piemonte, il Granduca di Toscana, il duca di Parma, il Sommo Pontefice si diano tutti la mano come fratelli ed amici; facciano alleanza per difendersi scambievolmente, e insieme, contro i forestieri che volessero farla da padroni in Italia. Indi negli stati che essi governano agguagliano le leggi, le monete, i pesi e le misure, e quant'altro tutti gl' Italiani possono e devono aver di comune per la loro unione e prosperità; e perchè veramente abbiano a conoscere così che sono sempre in Italia, tanto, per dirne una, i Toscani che vanno a Napoli, a Roma, in Piemonte ec, quanto quelli che da Napoli, Roma, Piemonte, ec., vengono in Toscana. E soprattutto sia istituita in ogni stato e con la medesima disciplina la Guardia Civica o Nazionale; sia riformata per tutto la Polizia; siano migliorate l'istruzione e l'educazione pubblica; siano aperte strade ferrate. Allora l'Italia sarebbe unita, intera, forte, indipendente; e ogni principe essendo tuttavia libero, e libero il popolo ch'egli regge, tutti poi e principi e popoli sarebbero parti d'una medesima libera e potente nazione. Ecco la lega o l'unione tra gli stati italiani. Il Santo Padre potrebbe essere capo e presidente di questa lega. I Principi o i loro Ministri, come rappresentanti dei popoli, si dovrebbero di quando in quando riunire per meglio combinare i provvedimenti pel comun bene degli stati diversi. È facile vedere che in questo modo sarebbero sempre più uniti e collegati anche i popoli. E questa già non è cosa nuova nè difficile. Sono già sparite le antiche divisioni e le gare meschine che cagionavano antipatie tra alcuni popoli della famiglia italiana. Lo dicano le feste nazionali che si sono viste di corto. Alcuni principi, come il Pontefice, il re di Piemonte e il Granduca di Toscana, hanno già incominciato questa lega. I popoli anzi, si può dire dicerto, non vedono l'ora di fare una lega che i loro cuori hanno già stabilita.... « Or io domando, e poi la voglio finire — Che cosa ci rimetterebbero codesti re, a formar questa lega fra loro, che i popoli già se la son fatta? — « Essi diventerebbero più forti, non avrebbero più bisogno di chinare come fanno adesso il capo e la fronte avanti ai re forestieri; farebbero contenti i popoli, non avrebbero da temer più rivoluzioni; i forestieri e i barbari non ci verrebbero più a stuzzicare; insomma la povera Italia tornerebbe ad essere quello che fu, vale a dire una nazione potente, una nazione che non avrebbe più paura di nessuno, e sarebbe anzi dagli altri rispettata e temuta.

LA GUARDIA CIVICA E IL SOLDATO ITALIANO

Dialogo. — 1.^a Parte.

C. Amici miei, che cosa sono questi sussurri, queste discordie? Voi mettete a soqquadro il paese! E io che mi raccomando sempre: — State uniti; ragionate, ma senza litigare; e quando siete di parere diverso, sostenete la vostra opinione con dignitosa calma, altrimenti vo' perderete la ragione tutt'e due! Oh! i' l'ho spese bene le mie raccomandazioni! Quantunque, i' vo' dire il vero, qualche volta m'avete dato retta. O perchè, massimamente ora che v'è più bisogno di concordia fra tutti noi, perchè tornare ad accapigliarvi, chi sa poi per qual motivo? Su via! sentiamo.

B. Il motivo è serio; e ci siamo riscaldati per questo.

A. E' mi tratta di pauroso, di vile, d'oscurantista che non so bene che cosa voglia dire, e altri titolacci...

B. Di buona ragione!

C. No! certi brutti complimenti tra di voi e nella collera sono sempre di mala ragione. Andrea, lo conosco, non è nè pauroso, nè vile, nè inimico della luce.

A. Vedi tu?

B. A ciarle!

C. In questo modo non si va avanti. Zitti, s'io non v'interrogo. Dimmi tu in che cosa consista il punto della contesa.

A. Io non mi sento d'andare alla guerra; non perchè i' n'abbia paura, ma perchè ancora i' non capisco bene queste faccende. E per lo stesso motivo, i' non vo' saper nulla di Guardia Civica! Ecco vela detta tale quale! O quest'è bella! I' son padre di famiglia; i' ho i figlioli piccini; i' son solo, si può dire, al podere... Se vo via io, chi lo lavora? E chi mi campa i figlioli? E poi i' ho fatto il mio servizio militare quando m'è toccato per via della coscrizione. I' crederei dunque di non mi dover rovinare ora che ho donna, dopo essere stato lì lì per rovinarmi al reggimento quand' i' ero giovinotto! Chi ha gridato tanti viva, vada! Io per me sono stato zitto, perchè i' non ho mai saputo bene di che cosa si trattasse. La Patria, la patria! Gnorsì, per la patria i' farò anch'io, se bisognerà, quello che chi ha cuore è pronto a fare senza dirlo. Ma intanto non mi venite a infastidire con chiacchiere! Quand' e' fosse tempo di pigliare un fucile contro gli stranieri, i' so dove trovarlo; e tanto basta. Se la vi piace così, bene; se no, sputatela. I' non ho altro da dire, e a rivederci.

C. Aspetta. Vien qua. Tu hai ragione per un verso....

B. E' fa sempre così; e crede con le sue sfuriate....

C. Zitto tu. Vien qua. Parliamo con calma. I' ti dico che tu hai ragione al discorso che tu fai. Ma la cosa non sta come tu credi, o come la t'è stata data ad intendere.

A. V'avete a sapere ch' i' n'ho discorso io con chi s'è ritrovato a cose.... Altro che queste! Figuratevi nel 99! Che bei nomi! che belle promesse allora! altro che riforme! altro che Guardia Civica! E poi? rivoltoloni da non si credere. E certi ciaccheri che fanno la strada per venir qua.... I' non dirò: l'è vergogna lasciarli passare! Po' poi no' siamo in casa nostra. Ma gua'! contro la forza la ragion non vale. E i' veggo che se dalla nostra parte c'è ragione da vendere, la forza peraltro.... Dov'è ella? Tutto quel chiasso, tutti quei falò, gli evviva, le bandiere, gl'inni le son belle cose; ma e' ci vuol altro! Imperò non me ne discorrete, perchè quando e' s'avesse a far per davvero, io i' so di poter contare su di me; sugli altri poi!...

B. O questa la non è un'offesa?....

C. Chètati. Lasciate dire un po' me. Senti, Andrea. Chi t'ha parlato così, chi t'ha portato per esempio il 99, sarà un galantuomo, i non ne dubito. Ma, senza che tu stia a nominarmelo, i lo conosco. Siamo sinceri; credi tu che s'egli ha esperienza di que'tempi e possa averla egualmente di questi? Gli è un uomo che da molti anni se ne sta ritirato quassù in questi luoghi remoti; e ora di quel che segue, non dirò nel mondo, non dirò nell'Europa, ma nemmeno nell'Italia, nemmeno in questa nostra provincia, e non ne può saper nulla. Ne convieni tu?

A. Quest'è vero.

C. Dunque e' giudica dei fatti presenti con le idee, coi pregiudizi, coi timori, con le speranze di mezzo secolo fa... E non è poco, fratello! mezzo secolo!

A. Ma l'è esperienza...

C. Esperienza un cavolo! quando non si sa nulla d'una cosa che si vuol mettere a paragone con un'altra! Se un perito che avesse visto il tuo podere tre anni fa, volesse ora, senza tornare a visitarlo, metterlo a confronto con quello del Bernocco, e dargli la stima, te ne staresti tu al suo giudizio?

A. Oh vo' la dite bella! Nemmeno a cacciarmi il capo sotto lo strettojo... l'ho rimesso in tre anni, si può dire, da morte a vita! l'ho lavorato perfino la notte!

C. O dunque, neanche a lui, ti torna? neanche a lui si può dar retta... Bisogna compatirlo se dice degli spropositi, se ha delle paure irragionevoli, se, per colpa dei suoi pregiudizi, e' si mette perfino a dar contro al governo: bisogna compatirlo, e rispettarlo, perchè è vecchio. Lo stesso non si può dire di quelli che partendosi da falsi principj ne ricavano conseguenze più false che mai, e non vogliono adempiere ai doveri del cittadino. Se lo fanno per ignoranza, bisogna istruirli con buona maniera, non strapazzarli...

A. Come fa Bartolo...

C. Lasciami dire. Se poi lo facessero per malignità...

B. Bastonate!

A. Adagio! La giustizia non tocca farla a te, nè a me...

B. E quando la giustizia dorme...

C. Vegliano i cittadini per isvegliar lei. Ma non a furia di bastonate, sennò e' si mettono dalla parte del torto. Le leggi vi sono...

B. Ma...

C. Lasciami dire. Le osservino rigorosamente i buoni cittadini; diano l'esempio buono, in tutto e per tutto, quelli che bramano i miglioramenti dello stato; e allora i malvagi non ardiranno brigare nè opporsi alle riforme; se lo facessero, sarebbero puniti più presto, e si troverebbero facilmente nell'impossibilità di tentare e di commettere cattive azioni.

B. Vo' vi voltate a me, come se io...

C. Non intendo di farti rimproveri immeritati. Ma tu non devi venir fuori con proposizioni...

A. E' discorre subito di dare!

B. Dunque ora gli avrà ragion lui!...

C. No' siamo usciti del seminato. Dianzi si diceva che dal 99 a ora c'è un divario immenso. A dimostrarlo ci vorrebbe troppo. Si tratta di mezzo secolo! Ma basterebbe una riflessione sola. Parlando in generale, v'è sempre in tutto e per tutto chi la pensa in un modo e chi in un altro. Or dimmi, se tu ne togli qualche contesa, come sarebbe tra voialtri, vi son eglino ora per queste differenze di pareri le persecuzioni di quel tempo? Il governo è liberale, perchè vuole le riforme, ed ha con sè tutta la parte più culta della nazione, tutti gli uomini istruiti e buoni cittadini, tutta la gioventù e gran parte del popolo; e questo, come tu vedi, gli dà una forza immensa; e poni poi che dalla parte di questa forza v'è la ragione! Nondimeno chi non la pensa come lui o come i liberali, se è per paura, per pregiudizi, per ignoranza, non è molestato da nessuno. Sarebbe punito chi brigasse, chi cospirasse contro il presente ordine di cose, come naturalmente merita punizione chiunque non contentandosi di pensarla a rovescio, volesse anco, per malvagi fini, rovesciare le cose che vanno tranquille pel loro verso. Questa tolleranza dun-

que è un grande e sicuro indizio di civiltà, di forza della opinione pubblica, di progresso vero, di miglioramenti universali e di concordia. Ora, figlioli miei, chi sognasse giacobini, carbonari, rivoluzioni, guerra al trono o all'altare, sarebbe o stolto o pauroso o ignorante, che su per giù torna lo stesso. Chi si volesse propriamente servire di questi spauracchi per mettere ostacoli alle riforme, per calunniare i liberali e i principi riformatori (tra i quali vo' lo sapete, figura Pio IX angelo di bontà, fonte di sapienza, degno di rappresentare il Redentore degli uomini sulla cattedra di S. Pietro) o per ingannare gl'ignoranti e i semplici, e metterli su a disobbedire alle leggi e sgomentarli con timori irragionevoli o adescarli con empie e bugiarde promesse, costui sarebbe nemico della patria e del nostro bene, costui sarebbe strumento e satellite dei nostri nemici. I liberali e i governi riformatori vi parlano francamente di istituzioni benefiche, di nazionalità, d'indipendenza, di libertà, di prosperità; vi raccomandano la concordia, la carità, la tolleranza, la discretezza; e non vi vengono mica a discorrere occultamente e misteriosamente, come la serpe velenosa o come gl'impostori e i cavillosi, di minacce, di baionette straniere, di persecuzioni, di vendette, d'odj, di trame, e che so io. I buoni vi espongono i loro desiderj e le loro speranze alla luce del giorno; i tristi si valgono del terrore delle tenebre... Eh via! Non ci fermiamo più su questi vituperi!

A. V' avete ragione. Nemmeno io posso pensarvi con flemma... E non ho dato mai retta...

C. Nel 99 poi si trattava in un modo o nell'altro di violenza straniera. Stranieri erano quelli che dicevano di portarci libertà, redenzione, tutto il bene del mondo... Stranieri quelli che dicevano di venire a liberarci dalle violenze e dalla soggezione dei primi. E il povero popolo malmenato da quelli e da questi, pativa, combatteva, odiava, moriva, senza sapere perchè. Oppressori e liberatori, tutti facevano a gara a chi più lo spogliava. Tra quelli e tra questi v'erano senza dubbio uomini leali e mossi da principj buoni; ma prevalevano le passioni malvage, perchè il popolo, in tutte quelle faccende, non c'entrava quasi per nulla, ed era messo innanzi come un pretesto; e la sua inerzia passiva, la sua ignoranza, facevano sì che i principj buoni non potessero farsi strada e giovargli. Ora, vedete voi accadere nulla di questo?

A. Grazie al Cielo no!

C. Sono gli stranieri quelli che ci movono a migliorare le nostre condizioni?

A. No davvero! Tutto all'opposto!

B. Manco male tu se' d'accordo!

C. Le riforme sono forse capricci o finzioni di pochi che facciano novità per interesse proprio? e che mandino avanti il popolo, standosene poi rintanati in cantina quando v'è da correre qualche rischio?

A. Nemmeno.

C. Chi s'arruola nella guardia Civica? solamente i braccianti?

A. No; tutti a un modo, sì braccianti che possidenti.

B. E per questo i non posso patire che lui!...

C. Smetti i rimproveri. Andrea crede che la Guardia Civica debba subito andare alla guerra; e però, innanzi di scriversi, vuol sapere in che mare si naviga; e in questo ha ragione. Ecco qui: li stranieri, semmai, o per dirla più liscia, gli Austriaci, sarebbero quelli che, per la politica del loro governo, s'opporrebbero alle riforme e alla lega degli stati italiani, e contrasterebbero l'indipendenza italiana. Ora non starò a dire se potranno nemmeno tentarlo, e se, tentando questa cosa e'vi potessero riuscire. Supponiamo peraltro ch'è'vi si vogliano provare. Allora ci sarebbe la guerra. Credete voi che la Guardia Civica debba andare così subito, e la prima lei, alla guerra?

A. Così m'hanno detto.

C. Ecco lo sbaglio. Alla guerra anderebbe prima, crediate a me che vi dico quello che nelle città tutti fanno, alla guerra anderebbe prima la truppa attiva, assoldata, quella della quale tu hai fatto parte nella tua gioventù. È questo il suo mestiero,

o, per dir meglio il suo dovere; l'è arrolata ed esercitata per questo. A tale effetto, supponendo che ci sia bisogno di difendere l'Italia da una invasione d'austriaci, gli stati italiani riformatori e collegati si ajutano scambievolmente o pongono in- si emele loro soldatesche. Intanto anche la Toscana le aumenta, ne riforma il servizio, la disciplina e l'istruzione, perchè i nuovi coscritti non abbiano, come tu dicevi dianzi, a correre il rischio di rovinarsi a militare; perchè anzi gl'imparino a essere buoni soldati e buoni cittadini. A tale effetto si fanno capitolazioni più brevi, perchè non abbia ad essere troppo gravoso a nessuno l'adempimento di questo dovere; perchè a nessuno debba far repugnanza la professione del militare, che dev'essere scuola di sentimenti patrij, di buoni costumi, di disciplina, di valore; e de- vesi a tutti egualmente aprire la strada ai meritati avanzamenti. Ed ecco che venendo il bisogno di difendere la patria, la gioventù liberale non potrà mancare all'invito del governo che la chiama.

B. Sta bene. E io gua'! i' son pronto io!

A. E la Guardia Civica?

C. Chi da quella vorrà passare nell'esercito nazionale, padrone. Se no, quando l'esercito dovesse andare ai confini, o più là, quando insomma dovesse andare alla guerra, la Guardia Civica attiva è destinata a custodia delle città, delle terre, delle case, a fare il servizio interno, come fa ora insieme con le milizie attive; ma sempre senza moversi da casa sua.

A. Ora la mi torna.

B. Bella cosa eh? dormir nel suo letto!

A. Ma quand'uno è di guardia e dorme a pancaccio!

B. Bella fatica!

A. Ma bisogna veder chi!...

C. Finiamola! Voialtri poi che siete della riserva, non sareste chiamati al servizio nemmeno in questo caso; e solamente nel caso che anche una parte della Guardia Civica attiva dovesse andare in rinforzo dell'esercito. Allora toccherebbe a voi a fare il servizio sedentario....

A. E l'è proprio come vo' dite?

C. Ma naturale! Come potresti tu credere che, senza un gran bisogno, un estremo bisogno, si dovessero togliere le braccia all'agricoltura e alle altre industrie, si volessero obbligare i capi di famiglia?...

B. I' la pensavo così anch'io! Ma gua'! e' m'avevano detto tutto il contrario; e' m'avevano empito la testa di ciarle!...

C. E' s'erano ingannati, o volevano ingannarti.

B. Quand'è così, io mi scrivo subito nella riserva; e mi scrivo volentieri!

C. E io son persuaso che quando il bisogno venisse di mettere in marcia anche la riserva; quando proprio si trattasse di ajutare gli altri cittadini a respingere il nemico da casa nostra....

B. I' non aspetterei di esser chiamato. Oh no davvero! Vo' mi avete persuaso; ora i' mi raccapezzo! E per non perder tempo i' vo subito a scrivermi, e a rimettermi in palla con gli esercizi. Oh! s'e' vi sarà bisogno di un bersagliere....

C. Bene! I' so che tu sei tiratore di grido....

B. Così, alla meglio. Non dirò botta botta....

A. Ma poco ci corre, eh? Quest'è vero. I' vorrei averlo io il tu' polso!

B. Insomma i' vi ringrazio, e a rivederci!

A. Che furia! Almanco dammi la mano. Siamo noi sempre amici?

B. Che discorsi! Quando vo' mi venite con le buone e con le ragioni gli è un altro conto. Dianzi i' mi son riscaldato, perchè... O quest'è bella! Subito lo schioppo e marciare! S' i' fossi come te?... — La mano e un abbraccio; addio! (Continua).

VARIETA

Contribuzioni spontanee per la Difesa Nazionale.

Il Comitato generale per l'equipaggiamento della Guardia Civica di Firenze, ha raccolto finora Paoli 48,107. 5 di offerte, e Paoli 24,376. 5 d'incasso da oblatori secolari; — e Paoli 15,594. 4 di offerte, e Paoli 8103. 4 di incassi da oblatori ecclesiastici.

— La Colletta aperta in Firenze per concorrere alla formazione dell'Artiglieria, invitando tutti a contribuire una Crazia la settimana per un anno, incomincia col nuovo anno, ed ha ottenuto buono incontro. Sono state già poste in giro più di 500 cartelle; e parecchie di esse son piene di firme. Alcuni sottoscrittori hanno voluto pagare anticipatamente tutta l'annata. Alla fine di questo mese sarà fatto dai collettori il primo versamento del raccolto nella cassa di Risparmio.

Esercizio del Bersaglio.

È stato a ragione raccomandato più volte l'esercizio del Bersaglio pei Civici attivi e per quelli di riserva. Dovranno essere istituiti presto, e dove più sia opportuno, i corpi di Bersaglieri. Firenze ha bisogno di un locale espressamente adattato all'esercizio di tirare a segno. Intanto una scuola del Bersaglio sarebbe necessaria per tutti coloro, e saranno molti, i quali volessero fin d'ora addestrarsi al tiro, e potessero procurarsi questo ammaestramento con piccola spesa. Abbiamo ragione di sperare che non indugi molto a venir fuori un progetto di società per la costruzione del locale da Bersaglio in Firenze. Noi lo sollecitiamo quant'è possibile coi nostri voti. Ci sembra cosa facile, di buona e pronta riuscita, e d'utilità grandissima.

Scuola normale in Pisa.

Il primo passo, e uno dei più importanti, pel riordinamento della pubblica istruzione, è fatto. La scuola normale eretta in Pisa fino dal novembre del 1846, destinata a preparare buoni maestri e ad accrescere il numero di quelli che per le moltiplicate scuole saranno necessarij, fu solennemente aperta il 15 novembre, ora decorso. « Una scuola di perfezionamento scientifico (sono parole del Prof. Sbragia Rettore della Scuola Normale, dette in una Orazione « per la solenne apertura della medesima) che sorge in un momento in cui la cura prima e più santa di ogni cittadino quella « si è, di apparecchiarsi per la difesa dell'onore e dell'indipendenza della Patria comune, mostra chiaramente essere nei « creti di Dio, che in questa età di meraviglie, la ragione debba « servire oggimai di guida alla forza, non che la forza debba « vincere e soverchiare la ragione. Ed invero là è temperanza di « consiglio, pacatezza e continuità di operato, tutela legittima « dei diritti, dov'è regolatrice ed arbitra la sapienza, ec. ». Anche il Prof. G. Pecchioli, Direttore di detta scuola, lesse in questa occasione una pregevole memoria.

Gli Alunni della Scuola Normale sono o Convittori o Aggregati: quelli, per le scienze filosofiche e filologiche; questi per le fisico-matematiche.

Dei ventiquattro convittori di cui è capace il luogo, dieci hanno posto gratuito, e sono eletti, per concorso, dal Granduca. Gli altri pagano la retta di Lire 75 al mese per i dieci mesi che rimane aperto il Convitto. Il numero e la scelta degli Aggregati dipendono dalla Soprintendenza agli Studj.

Sugli AVVENIMENTI d'ITALIA nella prima settimana del Gennaio.

Gli avvenimenti italiani divengono ognora più importanti; e il bene, come in tutte le cose umane, si vede mescolato al male. Si può dire peraltro, a nostro conforto, che il male o è passeggero o è sempre minore del bene, mentre questo via via si consolida e s'estende; che esso male ha origine solamente dai governi retrogradi e dagli stranieri nemici dell'Italia; e che se trova seguito a volte anche per colpa di chi ha il nome d'italiano, lo trova in pochi illusi o forsennati, non volendo contare i tristi che sono indegni di storia, e pei quali la politica è speculazione di turpe guadagno o sfogo di passioni riprovevoli. E inoltre, siccome i principi secondo i quali s'effettua il presente movimento politico sono retti, stabili, rigeneratori, vitali, e di comune accordo abbracciati da tutta la grande famiglia italiana, così li stessi mali si convertono alla fine in istrumenti di bene, perchè o discoprono e levan di mezzo più presto gli ostacoli o aumentano l'attività e la vigilanza dei riformatori, scotendo l'inerzia dei più lenti e rinvigorendo l'ardore dei più solleciti, o collegano in più stretta unione tutte quelle parti e tutte quelle forze che devono cooperare nella grande impresa del nostro risorgimento. La scuola dei pericoli e della fatica educa il valore, crea gli eroi, suscita le forze anche dove non apparivano, e nella prova le dimostra maggiori che non si credeva.

Il nuovo anno fu inaugurato bene a ROMA, come si disse nel passato numero del GIORNALETTO, con la formazione del Consiglio dei Ministri. Ma la gioia di quel giorno fu un poco turbata, perchè il popolo che voleva manifestarla con qualche solennità, se ne vide in sulle prime distolto dai maneggi della polizia ingiustamente sospettosa, e non ancora, come bisognerebbe, riformata nel sistema e nel personale. Il S. P. leg-

germente indisposto aveva detto che non avrebbe gradito alcuna dimostrazione. E i zelanti della vecchia polizia, subito a dare ordini di precauzioni, come se si fosse trattato di dover prevenire una sommossa. Pio IX, senza saperlo, era chiuso, come in arresto, nel suo palazzo da molte milizie, e la Civica ebbe ordine, senza sapere perchè, di mettersi sotto le armi. Questo preparativo ostile dispiacque al popolo, e poco mancò non facesse nascere davvero qualche tumulto. Ma il Senatore di Roma, principe Corsini, fece conoscere al Papa la verità; le truppe furono licenziate; la Civica depose le armi; il Pontefice si fece vedere in carrozza, quasi solo, in mezzo all'immensa moltitudine del suo amato popolo; e tutto andò a finire nella effusione dei più teneri affetti. Molto fu lodato, a ragione, il senatore, del suo risoluto e savio procedere; molto fu biasimata la polizia che sembra avesse tentato, al solito, di calunniare le ingenuità intenzioni del popolo; e alcuni giudicati rei d'arbitrio o d'avventatezza sono stati in seguito rimossi dal loro impiego. Così la polizia stessa va accelerando coi suoi errori la desiderata riforma; e i retrogradi, siano o no Gesuiti o gesuitanti, si danno la scure sui piedi, e sempre più scemano di forze e di numero. Narrasi che il Papa in questa occasione facesse dire al popolo: « Che molti tentavano di farlo tornare indietro, ma ch'egli non lo avrebbe mai fatto; e ne avesse pure la sua parola sovrana ». Detto assai notevole e confortante. Così nè la venuta degli austriaci a Modena, nè gli artificj e le prepotenze con le quali essi tentano d'infastidire o d'intimidire il governo della S. Sede, dalla fortezza di **FERRARA** e dalla città medesima, in cui, sebbene abbiano dovuto evacuarla, vogliono sempre far soprarsi e sostenersi con le baionette, no, tutto questo non vale nè varrà mai a rimuovere Pio IX dalla sua risoluzione di non cedere nè a intrighi nè a minacce; ed ei lo dichiara apertamente, e sa di poter contare sopra i suoi popoli che hanno fiducia in lui e nella liberazione dell'Italia.

Bisogna proprio persuadersi che i malvagi si diano la mano da lungi quasi in ogni stato d'Italia per lacerarla sempre più dove l'è ancora oppressa, e per disturbare i suoi pacifici e gloriosi avanzamenti dove la si è posta sulla via della riforma. Anche a **GENOVA** il 4 Gennaio e il dì dopo, le provocazioni dei Gesuiti e gli occulti maneggi dei turbatori dell'ordine pubblico, posero quel popolo a repentaglio di tumultuare. Ma alcuni dei più assennati e dei più autorevoli tra i cittadini vi posero tosto riparo, intavolando una petizione al re per chiedergli lo sfratto dei Gesuiti e la istituzione della Guardia Civica. Subito la petizione fu ricoperta in pubblico da molte migliaia di firme, e dopo ciò, e alla notizia che alcuni di quei cittadini sarebbero subito andati a presentare al re la petizione, la città ritornò ad essere pienamente tranquilla. I Deputati partirono alla volta di Torino il dì 6.

Cessava l'effervescenza in Genova, e incominciava in **LIVORNO** la sera del dì 6 medesimo. Queste dolorose vicende così vicine a noi ci furono abbastanza note, e vorremmo già dirle dimenticate. Se non che, tocca ora alla giustizia a rintracciarne le vere cagioni e a punirne i rei; tocca alla Toscana tutta a mostrare d'essere persuasa che se quei disordini presero il nome dalla città dove avvennero, essa peraltro non confonde i pochi colpevoli o i pochi sconsigliati, con una popolazione numerosa, operosa, fervida, a niun'altra seconda nel cooperare al bene di tutta Toscana e di tutta Italia; nel cooperarvi con quella fiducia e con quella concordia tra governanti e governati, onde uniti tutti intorno al vessillo dell'ordine pubblico e della indipendenza italiana, sono pur tutti pronti a difenderlo anche col sangue dai nemici interni se vi fossero tra noi, e massime dagli esterni; i quali con la loro vicinanza si espongono a così fatti rischi, e vorrebbero pur troppo dividere gli animi, frastornare le riforme, impaurire i timidi, spingere a luttuosi eccessi gl'incauti, per poi tornare ad opprimere. Anche qui adunque il soffio della discordia, e le trame degli avversi al nostro risorgimento, non avranno fatto altro che rinvigorire quei sentimenti di fratellanza e quella vigile operosità che devono infine arrecare salute vera e stabile a tutta Italia. Il principe in questa occasione rispondendo alle parole confortatrici dei cittadini, ha di nuovo manifestato solennemente, con affetto e con vigore, l'animo suo, disposto a procedere a fronte di qualunque ostacolo nel perfezionamento delle riforme intraprese per la prosperità della Toscana, e nel mantenimento della sua assoluta indipendenza dall'Austria. Contando ora sulla continuazione della quiete perfettamente ristabilita, la **TOSCANA** deve adoperarsi con maggiore speditezza a preparare la gran riforma dei municipj, onde i desiderj e i bisogni del popolo siano meglio rappresentati e meglio soddisfatti; deve continuare e compiere con sollecitudine l'ordinamento della Guardia Civica, la quale ha già mostrato come sia utile e come sappia bene adempiere i suoi gravissimi uffici; deve apprestare al Governo nuovi uomini e nuove forze contro i nemici forestieri, se mai osassero far succedere le ostilità alle minacce e prendere pretesto da

brevi disordini per farli servire alle loro intenzioni; deve consolidare la lega economica e politica con gli altri stati riformatori della Penisola; deve occuparsi della riforma della pubblica educazione e istruzione, affinché, per tutto, e in specie dove mostra d'averne maggior bisogno, il popolo impari a coadiuvare e sostenere il nuovo risorgimento della nazione e a premunirsi contro le seduzioni e gli errori dell'ignoranza o del fanatismo.

Intanto mentre le sorti dei **NAPOLETANI** e dei **SICILIANI** sembrano precipitare a quegli estremi a cui si riducono i popoli in disperazione; se pure dopo tante stragi, tanti eroici martirj, tanta pazienza, fossero ancora in tempo (come dalle ultime notizie ne sarebbe dato sperare) a distogliere finalmente il Governo da una resistenza funesta; mentre il mondo ammira un nuovo atto magnanimo che sarà eterno nella Storia, la protesta, cioè, firmata da 300 cittadini (15 Dicembre), i quali dichiarano d'aver anch'essi preso parte nelle passate dimostrazioni patriottiche in Napoli, e di volere anch'essi essere onorati come gli altri dalle carceri e dai tormenti; in questo mentre la infelice e valorosa **LOMBARDIA** è macchiata di sangue dalle armi dello straniero dominatore, e vede in **MILANO** ripetersi le carnificine della Galizia.

Avevano proposto i giovani lombardi di non più fumare, e di dissuadere la popolazione dal gioco del lotto. Così, diminuendo all'austriaco, che già in tanti modi depauperava la Lombardia, le pingui entrate con le quali esso paga l'esercito che la tiene soggetta e che minaccia l'Italia intera, toglievansi un'abitudine dispendiosa e pregiudicevole alla salute, si tentava di sradicare un vizio funestissimo e vergognoso, e si educavano sempre più i patrioti a quella vita di sacrifici che sola può condurre i popoli a redenzione. Il governo austriaco, già incollerito pel movimento generoso dei **LOMBARDI** e dei **VENETI**, in specie dopo i fatti delle Congregazioni centrali e provinciali, si accinse tosto a reprimere con ogni più violento mezzo quelle manifestazioni di un popolo che vuol davvero riscuotersi dalla servitù dello straniero. L'accordo del non fumare incominciava col capo d'anno. I promotori di questa società di temperanza erano fedeli alla loro promessa, tanto in Milano che nelle città. Allora la polizia incominciò a insultarli e a provocare tumulti; ma i cittadini prudentemente badavano al fatto loro senza curarsi degli oltraggi. Vedendo che ciò non bastava a dar pretesto di infierire alle milizie, furono esse lanciate addirittura a guisa di belve feroci contro i cittadini inermi e inoffensivi. Venne dato a ben tremila soldati e sigari e acquavite e ordine di percorrere furiosamente la città e di percuotere quanti incontravano che non fumassero. Il dì tre, e il giorno dopo, Milano fu insanguinata da quei furibondi. Mentre il Maresciallo Radetzki, comandante in capo dell'esercito austriaco in Italia, convitava a sontuoso banchetto lo stato maggiore, cadevano massacrati dalle sue, non milizie, ma assassini, i Milanesi; ed anche nelle altre città del regno intravveniva quasi lo stesso. Notansi in Milano parecchi rimasti morti (circa 12) e moltissimi feriti (più di 150); tra i primi il Consigliere Magnanini settuagenario, e un ragazzo d'otto anni, che aveva nel misero corpicciolo ben sei o sette profonde ferite di baionetta. Erasi fatto credere dalla polizia austriaca ai soldati che i Milanesi tramassero di trucidarli a tradimento; e si poneva la città in loro balia. Intanto giravano emissari per la città e per la campagna a persuadere il popolo che la coscrizione e la chiamata straordinaria di quest'anno è cagionata dai capricci dei signori; e un commissario del governo aizzava i lavoranti del tabacco dicendo loro che la lega dei non fumatori era fatta soltanto per togliere loro il guadagno e il pane. La narrazione di questi orrori sarebbe molto lunga. L'Europa la saprà; la storia contemporanea chiamerà l'Austria a renderne conto al tribunale dei popoli, all'inesorabile giustizia umana e all'eterna giustizia di Dio. Il Casati, Potestà di Milano, che rimase anch'egli ferito dal ferro austriaco, l'Arcivescovo e molti altri più ragguardevoli personaggi fecero con dignitoso e libero risentimento le loro solenni rimostranze contro queste atrocità. Fra gli altri il Conte Borromeo dichiarò di non potere altrimenti ritenere le onorificenze e i distintivi di cui il governo l'aveva per l'innanzi insignito, poichè quei distintivi erano macchiati dal sangue del popolo Lombardo, e bastavagli di rimanere Borromeo e Italiano.

Ecco i nostri fratelli di Lombardia ridotti a bere sino in fondo il calice del martirio; ecco da simili avvenimenti incominciare una lotta più aperta fra l'Italia e l'Austria; ecco venuto con impensata precipitazione il bisogno di far capitale della concordia tra i principi e i popoli italiani, della forza che da essa deriva, dell'eroismo che l'amor di patria infonde nei nostri petti.

Già in prova di questa concordia e del conforto scambievolmente tra fratelli e fratelli, gl'Italiani di Piemonte inviavano al Nazzari e agli Italiani di Lombardia un dignitoso indirizzo in lode della proposta alla Congregazione centrale.

Ora si tratta di ben più gravi faccende. Ora la voce di tutta Italia grida riprovazione e vendetta degli oltraggi fatti in Lombardia alla maestà della Nazione, delle stragi a cui è stato condannato quel popolo.